

Diciottesimo posto nella graduatoria nazionale secondo il report della Fondazione Gimbe

Sanità, l'Isola bocciata nella prevenzione

Passano l'esame invece
i servizi nei distretti e
l'assistenza ospedaliera

Andrea D'Orazio

Non siamo in maglia nera, ma poco ci manca: in zona rossa, al diciottesimo posto, tra le dieci regioni «inadempianti» e fra i sei territori con il ranking più basso d'Italia, superati in peggio da Molise, Basilicata e Calabria. È il piazzamento «guadagnato» dalla Sicilia nel 2020, primo anno di pandemia, sul fronte Lea, i Livelli essenziali di assistenza erogati dal sistema sanitario gratuitamente o tramite ticket, che nell'Isola, secondo il report pubblicato ieri dalla Fondazione Gimbe su dati ministeriali, sono stati soddisfatti in due delle tre aree di osservazione, ossia in quella ospedaliera e distrettuale, mentre nella prevenzione è arrivata una sonora bocciatura, con soli 43 punti sui 60 necessari per raggiungere la sufficienza. Centrata, invece, nelle altre categorie, ma per poco, tanto che la regione non è

andata oltre i 174 punti complessivi - 30 in meno rispetto al 2019 - classificandosi quartultima. Certo, il calo di prestazioni ha riguardato tutto il Paese, e la pagella, sottolinea il presidente della Fondazione, Nino Caltabellotta, è stata «inevitabilmente condizionata dalla gestione dell'emergenza Covid», mentre il crollo della prevenzione «è conseguenza sia degli esigui investimenti in quest'area, sia del fatto che il personale, già limitato, è stato impiegato contro la pandemia».

Ma il gap tra la Sicilia - peraltro in quel periodo molto meno attaccata dal virus rispetto ad altri territori - e le regioni settentrionali è evidente, così come quello tra Sud e Nord in generale. Insomma, il Covid ha acuito un divario preesistente, «dilazionando in modo esponenziale la diagnostica e la cura delle patologie non legate al SarsCov2», spiega al nostro giornale Bruno Cacopardo, direttore dell'Uoc di Malattie infettive al Garibaldi di Catania, che ancora oggi, «in una fase di endemia in cui il virus non fa più paura», vede «troppi diagnosi e trop-

pe terapie (anche antitumorali) rinviate a causa del solito meccanismo: si esegue il tampone su chi entra in ospedale per problemi non Covid e, in caso di positività, si «parcheggia» il paziente nei reparti di infettivologia - perché non tutti i nosocomi sono dotati delle cosiddette «nuvole» - fino a quando non si negativizza. Bisognerebbe eliminare il test d'ingresso, eseguirlo solo in caso di sintomi Covid, altrimenti continueremo a saturare le corsie e la quota di ricoverati positivi resterà (per i non addetti ai lavori) inspiegabilmente alta rispetto al crollo della pandemia». Difatti, l'ultimo monitoraggio settimanale del Dasoe registra nell'Isola un ulteriore calo dei contagi, pari a -14%, ma un rialzo delle ospedalizzazioni, «in parte spiegato dal riscontro occasionale di positività concomitante al ricovero».

(*ADO*)



Peso: 13%